

COMUNICATO STAMPA

In riferimento ad alcuni articoli comparsi sulla edizione di domenica 5 settembre del “Corriere della Sera” sul tema della donazione del cordone ombelicale la Società Italiana di Medicina Trasfusionale e Immunoematologia di sangue da cordone ombelicale la Società Italiana di Medicina Trasfusionale e Immunoematologia (SIMTI) intende precisarne alcuni aspetti scientifici ed etici.

La donazione volontaria del sangue cordonale si inserisce in un progetto internazionale di dono delle cellule staminali, che si ottengono anche dal midollo osseo e dal sangue periferico, e che è finalizzato al trapianto in pazienti con malattie del sangue di natura oncologica o dismetabolica.

Questa terapia ha dato risultati molto incoraggianti e, in particolare l’utilizzo delle cellule del sangue cordonale, ha consentito di migliorare drammaticamente la prognosi in tali malati e di estendere anche il numero di malattie che possono trarre beneficio da queste tecniche terapeutiche.

Perché tali programmi possano essere realizzati è però indispensabile che donatore e ricevente siano perfettamente compatibili per evitare che si sviluppino reazioni di rigetto anche molto gravi: maggiore è il numero dei potenziali iscritti in questi registri, maggiore è la probabilità di trovare un donatore compatibile.

Il sangue del cordone ombelicale, se contiene un numero di cellule sufficiente per garantire la buona riuscita del trapianto viene congelato a bassissime temperature e può essere conservato per molti anni, fino al momento dell’utilizzo da parte di un paziente che necessita di un trapianto. Le cellule staminali del cordone ombelicale sono conservate presso Banche di sangue cordonale (in Italia solo Banche pubbliche) che fanno riferimento ai medesimi registri nazionali ed internazionali dei donatori volontari adulti di cellule staminali emopoietiche. Il sangue cordonale donato in modo volontario, da mamme sane, la cui gravidanza ha avuto un decorso fisiologico e il cui bambino sia in buona salute, rappresenta una preziosa ed importante alternativa per consentire il trapianto di cellule staminali emopoietiche: quasi il 20% dei trapianti, in Italia e nel mondo viene effettuato utilizzando cellule staminali del cordone ombelicale.

Perché questo possa continuare e perché il progetto “trapianto nel non consanguineo” possa contare su un numero sempre maggiore di unità cordonali disponibili per un ricevente in qualunque parte del mondo, è importante che un numero sempre maggiore di mamme doni volontariamente il sangue del cordone ombelicale alla nascita del proprio bambino.

Esiste inoltre una particolare condizione quando nell’ambito familiare sono presenti fratelli che sono affetti da patologie maligne o genetiche o da disordini immunologici.

In questo caso si pone una chiara indicazione medica per la conservazione di unità di sangue cordonale per donazione “dedicata” per la quale le istituzioni si sono pronunciate in via definitiva nel dicembre scorso, autorizzando nelle banche pubbliche a conservare gratuitamente il sangue cordonale per un familiare affetto da una malattia per la quale l’utilizzo delle cellule staminali sia scientificamente provato. Le patologie sono definite in modo chiaro, ma esiste una commissione apposita, istituita dall’Istituto Superiore di Sanità (Commissione DEDICO), che può essere interpellata dalla Banca in casi diversi da quelli codificati dalla normativa attuale per verificare l’appropriatezza della donazione dedicata.

Le cellule staminali del cordone ombelicale conservate nelle banche pubbliche sono controllate, sicure, gestite secondo elevatissimi standard di qualità e garantiscono totale sicurezza e tutela della salute sia del donatore (rappresentato da mamma e bambino, valutati durante la gravidanza al momento del parto e a distanza di 6 – 12 mesi), sia del ricevente (prevenzione di malattie infettive, genetiche, congenite, immunologiche e neoplastiche) e totali garanzie per il Centro

Trapianti, in termini di sterilità, di cellularità dell'unità donata, di test funzionali che garantiscono la vitalità delle cellule e la loro capacità di attecchire, secondo un programma internazionale di solidarietà, assicurando elevati standard di qualità e totale trasparenza e tracciabilità. La legge vigente garantisce e assicura che nelle strutture pubbliche questo sia rispettato.

Questo programma alimenta un bene collettivo, disponibile per qualunque ricevente, in qualunque momento, in qualunque parte del mondo.

Il Servizio Sanitario Nazionale assicura la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo, senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini e le pari opportunità di accesso alle prestazioni assistenziali.

Queste attività sono a carico del Servizio Sanitario Nazionale, non comportano alcuna spesa da parte del cittadino dal momento che si configurano come livelli essenziali di assistenza (LEA), cioè prestazioni e servizi che sono erogati in quanto sostenuti dall'evidenza scientifica di un beneficio in termini di salute e risultano appropriati sotto il profilo clinico rispetto alle specifiche esigenze.

Invece non esistono al momento evidenze scientifiche che la conservazione di cellule del sangue cordonale destinate al neonato stesso (donazione "autologa") offra benefici in termini di salute: se un bambino si ammala, questo bambino ha bisogno di cellule staminali di un altro bambino, ma sano. Inoltre le cellule staminali in ambito familiare possono comunque essere raccolte dal sangue periferico o dal midollo osseo nel momento in cui si presentasse la reale necessità di dono.

L'attività di conservazione autologa del sangue del cordone ombelicale, intesa come "assicurazione biologica" per il neonato, non solo non risponde ai principi di efficacia e appropriatezza (LEA), ma apre importanti problemi etici, di equità (non tutti possono pagare) e di solidarietà (valore che ha ispirato finora tutte le donazioni di tessuti umani).

Le indicazioni che giungono dall'Unione Europea e di conseguenza tutta la legislazione italiana prevede che il sangue (le cellule staminali ne sono una componente) non sia sottoposto a commercio: i donatori devono essere volontari e non retribuiti, il prodotto del loro dono non può essere commercializzato. Si pensi a cosa succederebbe se il criterio della donazione per "se stessi" e del commercio privato fosse esteso anche alle altre cellule staminali da adulto o alla donazione di sangue in generale: per un intervento di cardio-chirurgia o per un politrauma da incidente automobilistico, per il quale si prevede l'uso di una grande quantità di sangue, il malato dovrebbe andare a comperarsi il sangue necessario presso una "banca privata"?

L'ambito scientifico è molto attento alla valutazione dei benefici per la salute che possono derivare dalle nuove tecnologie e dallo sviluppo degli studi sulle cellule staminale in particolare. Ma ogni nuova soluzione deve basarsi su evidenze scientifiche, e non su chimere emozionali, e deve essere rigorosamente indipendente da interessi economici di parte.

Roma, 10 settembre 2010

Giuseppe Aprili
Presidente SIMTI